

Fodico

Natale 1951



Nel riordinare i documenti dell'Archivio storico parrocchiale di Fodico, ho rinvenuto per caso questa descrizione della terribile alluvione del Po del 1951 che ha colpito anche Fodico. E' stata scritta di getto dal parroco Don Arturo Gualtieri, sul libro dei conti. E' uno sfogo, intriso di disperazione, che fa capire tutta la sofferenza che stavano subendo i suoi tanto amati parrocchiani. Sofferenza condivisa da questo prete che vede allagarsi anche la sua chiesa e la sua canonica, ma che non gli ha impedito di distribuire le sue poche cose rimaste a chi ne aveva più bisogno. E' da notare che oltre ad aiutare le persone, ha salvato anche l'Archivio Storico Parrocchiale, mostrando di avere rispetto per la storia e la cultura della sua gente e del suo territorio.

*Copia del testo e traduzione di
Giuseppe Ballabeni – Archivistista dell'Archivio Storico
Parrocchiale di Poviglio, Fodico, S.Sisto, Enzola e Casalpò.*

1951

Avere

Da

date		Avere	Da
3	Riposto	20,197 95	
9	Uffiziatura per Arcivescovo		550 00
30	Supplente n° 6 S. Offese - 4150		900 00
		1450 00	1450 00
Piscina nuova attivata -		12,847 95	

In questi giorni dal 16 al 23 November ho celebrato la Messa quasi solo in qualche famiglia per i fratelli Padri all'altare. Ho completamente isolato, per essere la Chiesa e Canonica in un'altare rispetto all'indem abitata della Parrocchia, dall'acqua. Finisco fino all'ultimo momento ancora e granitissimo e custodisco le loro case, mentre le acque si erano già inalzate di m. 2 e la maggior parte dei parocchiani era stata costretta ad abbandonare le case. Quando poi vidi che tutto erano partiti allora io pure mi decisi a lasciare la mia Chiesa e Canonica così pure in preda alle acque. Al mattino del 23 November consumai il S. Sacramento prima celebrato perché le acque non soltanto erano entrate in Chiesa, ma avevano allagato l'ultimo gradino dell'altare. Ho già ricominciato il S. Tabernacolo senza il Bagnetto d'oro, mi è al niente i miei sacri, preparati ogni cosa e nel pomeriggio, caricai su di un barcone militare tutto l'argenteria, gli oggetti sacri, i archivi. Furono anche, le domestiche col fido sui cani, e trascinandolo tutto la mia roba personale riportata ai frati "proprietari", mi decisi al doloroso volo. Ma se esprimessi quanto provai in quel momento. Ripassando di nuovo alla Chiesa con tutto il carico con quando si dirresse alla Chiesa aperta e dove prima la piccola ^{sanctus} cappella del S. sacro acceso. Mi ho segno di vita che non c'è la forza di speranza. Ma se parlo! Continuerò ancora ad andare per qualche giorno

Avere Dare

incute il cuore me i lontani. ha l'idea sentinella, simbolo della
 nostra vita per attestare che per lontano, la nostra vita è li' che
 giorno seguente var' viaggio dolenti si volsero e sempre più trist
 me ne ritorna niente l'acqua cresce crescono -
 gli' d'altrove solo con unese dopo abbandonar' nel peggio
 modo ad abitare nei piani superiori. - Ricominerò così
 per il l'altale la vita in Parvato' in pochi giorni che per
 man mano avvicinandoci alla primavera anche sempre
 più accennando. Il bene quanto più è un far' i deno-
 solo rifate; giorno giorno campati d' ogni, stupore, perire
 ecc. Il figure me lo sempre assistito ed ho cercato solo di
 compiere il mio dovere di sacerdote in casto e comprensione e
 l'idea mia preoccupazione era d'essere vicino a' miei p'brai
 sul modo più concreto. Ho ha trinito ogni e non ho accor
 nel domandare l'chiarita, se potessi accitar. ho al vado - e un seg
 come fare e con aiuto ho potuto largheggiare non pensando altro
 che a chi avere più bisogno di sore -

Illetta Junbler

In questo periodo dal 16 al 23 Novembre 1951 ho celebrato la S. Messa quasi solo con qualche familiare propter horribilem Padi alluvionem (a causa dell'orribile alluvione del Po - n.d.r.). Ero completamente isolato dalle acque, per essere la Chiesa e Canonica in un'altura rispetto all'intero abitato della Parrocchia.

Rimasi fino all'ultimo momento assieme a quanti rimasero a custodire le loro case, mentre le acque si erano già innalzate di m. 2, e la maggior parte dei parrocchiani era stata costretta ad abbandonare la casa. Quando poi vidi che tutti erano partiti allora io pure mi decisi a lasciare la mia Chiesa e Canonica, esse pure in preda alle acque.

Al mattino del 23 Novembre consumai il S.S.Sacramento senza celebrare poiché le acque non soltanto erano entrate in Chiesa, ma avevano oltrepassato l'ultimo gradino dell'altare maggiore. Rinchiusi il S. Tabernacolo senza l'Ospite Divino, misi al sicuro i vasi sacri, preparai ogni cosa e, nel pomeriggio, caricai su di un barcone militare tutta l'argenteria, gli apparati migliori, l'archivio Parrocchiale, la domestica col fedele suo cane, e trascurando tutta la mia roba personale riportata ai piani superiori, mi decisi al doloroso esodo. Non so descrivere quanto provai in quel momento.

Ripassando dinnanzi alla Chiesa con tutto il carico, uno sguardo si diresse alla chiesa aperta e donde partiva la piccola luce della lampada del S.S. ancora accesa. Unico segno di vita che non ebbi la forza di spegnere. Non so perché! Continuerà ancora ad ardere per qualche giorno mentre il Pastore ne è lontano. Sarà l'unica sentinella, simbolo della nostra vita per attestare che, pure lontano, la nostra vita è lì.

Nei giorni seguenti vari viaggi dolorosi si svolsero e sempre più triste me ne ritornaì, mentre l'acqua cresceva, cresceva -

Fui di ritorno solo un mese dopo adattandomi nel peggior modo ad abitare nei piani superiori. Ricominciaì così per il S. Natale la vita in Parrocchia, coi pochi prima, che poi man mano avvicinandoci alla primavera andavano sempre più aumentando.

Elencare quanto feci e non feci è duro, solo ripeto: furono giorni campali di veglie, strapazzi, pericoli ecc. Il Signore mi ha sempre assistito ed ho cercato solo di compiere il mio dovere di Sacerdote con carità e comprensione, e l'unica mia preoccupazione era di essere vicino ai miei figlioli nel modo più concreto. Non ho lesinato spese e non ho arrossito nel domandare l'elemosina per poterli aiutare. Ero al verde e non sapevo come fare e con aiuto ho potuto largheggiare non pensando altro che a chi aveva più bisogno di me.

Don Arturo Gualtieri